



Serravallo

AI SAMMARINESI
CHE L'ARRINGO RIUNIRÀ
NELLA FEDE E NELL' AFFETTO DEVOTO
ALLE GLORIOSE ISTITUZIONI
PEL LE QUALI
STA COME IL TITANO
"LIBERTAS"

25 Marzo 1906

Il popolo sammarinese è chiamato ad esercitare nell'*arringo* uno dei più delicati uffici, che la costituzione secolare della piccola ma gloriosa Repubblica gli abbia assegnato.

È commendevole la decisione presa dal Consiglio dei LX di rivolgersi direttamente all'*arringo* dei padri di famiglia, perchè l'attuale costituzione esca ribattezzata dall'assenso libero e illuminato del popolo. Questo ha avuto modo di controllare, giorno per giorno, l'opera savia del Governo, che egualmente lontano dall'odio fanatico per le cose nuove e dall'amore cieco e torpido per ogni vecchiume, non ha esitato con serena coscienza a chiedere al popolo la legale reintegrazione del patrio Consiglio, nella forma più dignitosa e corretta.

Un amico della Repubblica, che è fuori dei partiti, e che non nutre per S. Marino nessun

altro sentimento che non sia d'affetto reverente per le istituzioni, le quali hanno mantenuto un focolare purissimo di libertà nella sconsolata servitù del resto d'Italia, si permette di esporre a quelli, ch'egli ama come cittadini suoi, alcune considerazioni.

Di tutto si potrà dubitare, fuorchè della suprema sincerità di queste.

Tratto tratto, quelle incomposte aspirazioni a radicali mutamenti, nelle quali come in una massa caotica si complicano e si arruffano intenti democratici, tendenze sociali e desiderio morboso di novità ad ogni costo, che hanno avuto tanta parte negli ultimi avvenimenti d'Italia, hanno pure lambito le severe rupi del Titano.

Repubblica! Dunque questo è il terreno adatto a certi esperimenti. E quale Repubblica! Vecchia, stantia, spagnolesca, ammuffita nel lezzo secolare della sua oligarchia astiosa, nemica d'ogni civile progresso. Dalli, dalli al vecchio tronco. Tolto il tronco, il campo è libero al progresso trionfante.

Nei comizi si parlò di popolo, di sovranità popolare, di *referendum* alla svizzera, di errori e di orrori da toglier via: e la critica, a base di parolone e di frasi scintillanti, fece intravedere che bastava segnare sulla carta poche

linee, perchè sorgesse il grande edificio degno dei tempi nuovi.

La sovranità torni al popolo: questo farà giustizia d'ogni sgoverno e scriverà la nuova pagina gloriosa di S. Marino, redento dal medio evo!

È vero: tutto si move; e non c'è che il Titano che si ostini a non dar cenno di scollare le vergogne del passato. Dunque riforme. Ma le riforme esigono il terreno pulito; prima giù il vecchio, per avere il nuovo, lindo e fresco, come una casetta di qualche cantone svizzero.

Il buon sammarinese, guardando amorosamente il vecchio stemma della Repubblica, si accorge subito che la parola LIBERTAS ne suppone un'altra che è come sottintesa: PRUDENTIA. E non fu scritta la parola, perchè questa è già scolpita in ogni cuore sammarinese.

Dunque la *prudenza* esige che il Sammarinese faccia un piccolo ragionamento. Ecco qui: *il mio primo dovere è di conservare al mio paese le ragioni della sua esistenza*. Resti dunque la Repubblica; a confonderci con la Repubblica delle universe genti ci penseranno i posteri.

Ora perchè lo Stato sia suscettibile di quelle modificazioni, che sono reclamate con tanta enfasi, è necessario che esso sia costitu-

zionalmente robusto; che abbia il modo di guardare con occhio tranquillo in se stesso; d'interrogare con la pacatezza del forte i suoi bisogni, le sue vere aspirazioni.

Il popolo congregato nell'arringo deve quindi sapere che il limite necessario e sacrosanto al suo potere è segnato dall'obbligo, pur esso sacrosanto, che sia assicurata l'esistenza della Repubblica. E c'è modo di coordinare questo dovere, anche con le tendenze più innovatrici. Sarebbe strano che S. Marino, capovolgendo la propria costituzione in un quarto d'ora, pretendesse di rifare tutto in un altro quarto d'ora.

Il Governo attuale, che è certo conscio della sua missione in questo momento storico, vuole sentirsi una cosa sola col popolo; ed è epicamente bello questo ritorno fiducioso degli organi che hanno conservato la libertà con la pace interna, l'indipendenza con la devozione alla grande patria comune; è, dico, epicamente bello il ritorno dei depositari legittimi della sovranità alle pure tradizioni popolari. E questo ritorno ha un'espressione solenne. È come si dicesse al popolo: *Noi vi trasmettiamo con tranquilla fiducia il mandato di rinnovare il patrio Consiglio, che è cosa vostra, intima, viva. Noi vi additiamo i secoli gloriosi di libertà e di pace*

che non furono mai turbati: ispiratevi a questi esempi solenni!

Chi può dubitare che i figli non abbiano per la madre la tenerezza infinita, che nessuna moderna dottrina ha ancora condannato?

Quando l'attuale costituzione, ringagliardita dall'anima popolare, riprenderà arditamente le sue funzioni, dopo questo battesimo guarderà con sicurezza l'avvenire. Nessuna delle aspirazioni giuste e savie le sarà straniera e la troverà ostile. Essa preparerà con intelletto d'amore l'ambiente e le condizioni necessarie perché il vecchio tronco, *che è una cosa sola con la libertà sammarinese*, dimostri la sua vitalità, circondando di freschi germogli lo stemma puro e illibato, che brilla dall'alto del Titano.

NINO TAMASSIA

Affisso oggi al Pubblico
il 19 Marzo 1906

Il Curatore
V. Corraja